

Bossi: «Silvio ha paura di un confronto in tv con me...»

«Non è stato possibile fare certi scontri diretti in televisione perché l'avversario evita, teme la lama della verità». Lo ha detto il leader della lega Nord Umberto Bossi in un'intervista andata in onda questa sera al Tg3 nella quale ha dichiarato, tra l'altro, che per questo motivo, si dedicherà negli ultimi giorni a «fare una giocata sul territorio», organizzando cioè comizi nelle piazze, anche se ci sarà, ha aggiunto, «mi pare giovedì», un incontro tra Berlusconi, Prodi e me».



Dini, al centro del gruppo dei ministri economici della Ue, a Verona

Napolitano

«Un'idea di Martino, sbagliata...»



■ MELFI «L'avrà scritto Antonio Martino...». Non dimentica Giorgio Napolitano l'euroscettismo dell'ex ministro degli Esteri del Polo, seminato a piene mani, prima in Parlamento, nel dibattito sul semestre di presidenza italiana dell'Unione, e poi in campagna elettorale. Europeista ante litteram, Napolitano si è sgolato non poco perché l'obiettivo della costruzione dell'Unione europea trovasse lo spazio che merita nel confronto tra le impostazioni programmatiche del centrodestra e del centrosinistra. E ora che Berlusconi scopre che altri «poteva fare di più» per la moneta comune, l'esponente dell'Ulivo richiama quello che il leader del Polo non ha fatto. Neppure in questa campagna elettorale.

Napolitano è a Melfi. E con gli operai del nuovo impianto Fiat insiste che «la carta dell'Europa è decisiva». Per l'Italia come per il Mezzogiorno. Altra questione relegata dal Polo ai margini della competizione. «C'è - rileva, invece, Napolitano - una stretta correlazione tra Nord e Sud, tra Italia ed Europa: è tutta l'Italia che deve partecipare da protagonista all'integrazione europea. Se il Polo è sfuggito a ogni confronto serrato tra i programmi di governo è perché nel suo seno massime sono l'incoerenza e la confusione».

Ma ora Berlusconi e il Polo sembrano riscoprire l'Europa...

Lei dice? Ho il timore che vadano solo alla ricerca di pretesti politici, che è l'unica cosa che credono di saper fare

Dicendo che sarebbe «insensato uno schema che lascia fuori dall'Unione monetaria un paese come l'Italia», il leader del Polo non tocca un problema reale?

Il commento attribuito all'on. Berlusconi, ma probabilmente scritto dall'on. Martino, si riduce a una polemica accademica sull'intera storia dello Sme, in una assurda accusa al governo Dini a non aver fatto di più, non si capisce in che senso. Che la partecipazione italiana sia altamente auspicabile e significativa è talmente ovvia che non occorre una dichiarazione di Berlusconi per ricordarcelo.

Cosa occorre, invece?

Condizione per quella partecipazione è una politica di coerenza e di rigore, e insieme una convinzione europeista che il leader di Forza Italia e i suoi collaboratori non hanno mostrato, e non mostrano, di saper garantire

Il Cavaliere contro l'Europa

Alt alla moneta unica? Dini: da soli perdiamo

■ ROMA La parola d'ordine è: rinvio. Non è interesse dell'Italia rispettare le scadenze stabilite a Maastricht per la moneta unica. Euro non può partire senza il nostro paese che fu tra i fondatori della comunità. Non si può accettare la logica dell'esclusione. Parola di Silvio Berlusconi. Così il leader del Polo prende le distanze dagli impegni di unificazione economica e monetaria firmati e sottoscritti dall'Italia (con il voto contrario di Fini). A una settimana dal voto, in mezzo a mille polemiche sulla manovra finanziaria per correggere i buchi di bilancio, dopo aver dovuto fare una clamorosa marcia indietro sulle impossibili promesse fiscali, Berlusconi attacca sul fronte dell'interesse nazionale immiserito. Prima ha affidato il suo messaggio al giornale tedesco *Welt am Sonntag*. Non intendo accettare che l'Italia non faccia parte dell'Unione Monetaria (UEM) dall'inizio. Starene certi, in caso di successo elettorale del Polo, l'Italia darà fiato alle trombe della diplomazia e «utilizzerà tutti gli strumenti a sua disposizione per bloccare una Unione che comprenda soltanto pochi stati membri e che divida l'Europa». Quanto alle condizioni del deficit in rapporto al prodotto lordo, il governo del Polo si farà «forte della prevista interpretazione dinamica del trattato». Poi, Berlusconi affida

Il Polo punta ad un rinvio dell'Unione monetaria. «Non possiamo accettare che l'Italia non ne faccia parte dall'inizio. Cercheremo di impedirlo con tutti gli strumenti». Berlusconi a testa bassa contro gli impegni europei. Velleitarismo in politica estera e autarchia in politica interna. Dini: «Che strana visione delle relazioni internazionali, un solo paese non determina decisioni comuni». Rhetorica della quinta potenza industriale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

le sue opinioni ad una nota ufficiale del Polo. L'accordo raggiunto al vertice economico di Verona (patto di cambio tra le monete che saranno fuori dall'UEM ed Euro, maggiore potere alla banca centrale europea) non va bene, sacrifica l'interesse nazionale. Il mantenimento di cambi fissi (forse Berlusconi voleva dire semi-fissi) è condannato a tradursi in un incentivo alla speculazione e in un conseguente disordine monetario. Così non si rimedia alla «spaccatura dell'Europa». L'insistenza per il rispetto di una serie di scadenze, tale da dare l'impressione che l'intera strategia funzioni, «appare fuori luogo». Si tratta, in sostanza, di un classico caso di velleitarismo e «dingismo monetario». Conclusione: «È semplicemente insensato uno schema che lascia fuori dall'UEM un paese fondatore dell'U-

nione europea e quinta potenza industriale al mondo. Un governo autorevole, che rappresentasse davvero la volontà del popolo italiano avrebbe forse potuto e certamente dovuto fare di più per difendere gli interessi dell'Italia e dell'Europa». I termini del ragionamento di Berlusconi sono chiari: l'Italia ha tutto da perdere dall'UEM così come si configura e dall'aggiungimento all'UEM, l'Europa non può escludere un paese fondatore, dunque, o l'UEM si rinvia o i partner devono cedere sui criteri di convergenza economica.

Che il Polo e An siano allergici a Maastricht è cosa nota. D'altra parte, il Trattato di Maastricht non è amato neppure da settori di centrodestra in Francia e non è amato a sinistra basti pensare alle posizioni dei socialdemocratici tedeschi o di estesi settori sindacali. Le



Berlusconi
«Non si può accettare l'accordo di Verona»



Tietmeyer
«L'Italia cresce senza spinte inflattive»



Martino
Ha sempre respinto l'accordo di Maastricht

opposizioni a Maastricht attraversano partiti, burocrazie amministrative e finanziarie. Fin qui nulla di strano. Ciò che stupisce è come la Destra italiana si trovi in Europa in compagnia solo degli iper-euroscettici britannici. Sia a sinistra che tra i conservatori (vedi il caso francese) tutta la discussione non è se respingere o meno Maastricht, bensì sul modo di rendere compatibile la moneta unica con un buon ritmo di crescita, evitare guerre commerciali a colpi di svalutazione, tenere la porta sicuramente aperta ai paesi che devono ancora aggiustare le proprie finanze pubbliche. È a partire di qui che

possono essere battute le rigidità tedesche. Tra i sorpresi anche Lamberto Dini, punto sul vivo dall'accusa di non aver rappresentato ai tavoli europei l'interesse del paese: «Mi pare che Berlusconi abbia una visione dei rapporti internazionali molto strana, come se questi rapporti fossero unilaterali e un solo paese potesse determinare decisioni che sono invece prese collettivamente». Non è con atti di volontarismo o ricorrendo alla retorica della quinta potenza industriale che si può convincere il prossimo. Dini conclude così: «A Verona un singolo paese non avrebbe potuto

cambiare la decisione che si è presa, non l'ha potuta cambiare l'Inghilterra né l'avrebbe potuta cambiare l'Italia. Invece, abbiamo deciso di andare avanti nella preparazione dell'UEM».

Berlusconi riaccredita in pieno tutte le tesi dell'antieuropeista Martino per sollecitare le allergie autarchiche del paese. Sposa una strategia «muscolare» di politica estera (muscolare solo nelle apparenze) come *pendant* di una politica interna all'insegna delle briglie sciolte. Maggiore flessibilità sui criteri di Maastricht vuol dire meno mani legate sul deficit pubblico, sull'inflazione, sulle privatizzazioni, sul fisco. Qualche giorno fa in TV ha evocato il sogno di un mondo «invaso da merci italiane», il che può avvenire solo se la lira è sottovalutata. Non si può contemporaneamente stabilizzare il cambio e riempire i mercati di merci italiane. Tra l'altro, l'Italia sta collezionando giudizi positivi sul risanamento finanziario proprio in quanto ancorato agli impegni europei: ancora ieri, il presidente della Bundesbank, Tietmeyer, ha riconosciuto che in Italia (come in Inghilterra, Canada e Usa) la crescita prosegue «senza nuove spinte inflazionistiche». È uno scenario che sarebbe messo a rischio da un allentamento del controllo sulla finanza pubblica.

D'Alema a Firenze incontra la Rabin, e rilancia i temi della pace e dello sviluppo

«Sinistra europeista per il lavoro»

Alla politica italiana D'Alema, ieri a Firenze, riserva poche battute: «Dopo tutte le «provocazioni», sulle tasse e sulla libertà in pericolo, la prima cosa seria che ha fatto il Polo è l'accordo con Pannella...». Ma proprio quell'accordo «significa che Berlusconi ha stracciato l'impegno preso sulle riforme. Io, invece, sono una persona di parola». Il leader del Pds ha incontrato Leah Rabin e ha partecipato ad un dibattito sull'Europa: «Oltretutto europeisti, noi siamo europei».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ FIRENZE «L'Ulivo non è soltanto una forza europeista: è anche una grande forza europea. Perché è una coalizione strettamente integrata nel sistema politico europeo». Massimo D'Alema è a Firenze, ospite della Fondazione Paggio, per un dibattito sull'Europa moderato dal professor Iozzo, presidente del Movimento federalista europeo. In serata terrà un affollatissimo comizio in piazza Santa Croce. Il pomeriggio, invece, è dedicato all'Europa. D'Alema riconosce che

la sinistra italiana, in un passato ormai lontano, ha scontato ritardi sulla «questione europea». E che la lezione di Altiero Spinelli, di cui in questi giorni ricorre il decimo anniversario della morte, è stata preziosa. Tuttavia, ora la situazione è rovesciata: «Il Polo», dice il leader del Pds, «ad essere drammaticamente isolato nel continente. A Strasburgo, Forza Italia s'è ribattezzata con un'impennata di fantasia «Forza Europa» ma è sola. Quanto ad Alleanza nazionale... beh, non bisogna strumentalizz-

zare, e anzi io per primo, nei miei incontri europei, mi sforzo di sdrammatizzare: e tuttavia, è uno *choc* in Europa il fatto che la destra italiana non provenga, diversamente dalla destra europea, dalla comune matrice antifascista». Così, ironizza D'Alema, l'unico legame fra il Polo e il continente è «la videocassetta con cui Kohl fa gli auguri a Buttiglione». Al contrario, il Pds fa parte del maggior partito europeo, il Pse, che governa sette paesi dell'Unione.

Il segretario del Pds spiega perché l'europeismo faccia parte, per dir così, del dna della sinistra italiana. «Per regolare un mercato che sempre più sfugge ai tradizionali vincoli nazionali - sottolinea - servono istituzioni democratiche sovranazionali, serve una nuova organizzazione sociale e politica del continente». Perché la sinistra, aggiunge D'Alema, è quella parte che non crede alla spontaneità dello sviluppo economico che di per sé creerebbe lavoro e ricchez-

za («Si tratta - osserva - di una concezione culturalmente, prima ancora che politicamente, arretrata»), ma, al contrario, vede nelle istituzioni - nazionali e sovranazionali - lo strumento per governare lo sviluppo, correggerne le storture, creare lavoro, difendere diritti.

«Rinegoziare Maastricht» - prosegue D'Alema in polemica con le posizioni della destra italiana - è una frase senza senso, perché quel trattato è stato ratificato dal Parlamento. Semmai si tratta di negoziare i prossimi accordi. Per il leader del Pds si tratta di impostare una politica economica «che consenta all'Italia di fare la propria parte dopodiché si vedrà se i parametri e le convergenze sono stati rispettati. Ma è chiaro - sottolinea - che la decisione sarà politica e collegiale, a livello europeo, e non puramente ragionistica». Ma bisogna anche «far rivivere lo spirito europeista in un momento particolarmente delicato» perché «se l'Europa diventa semplicemente la



Leah Rabin e D'Alema durante l'incontro nella sede della Regione Toscana

scusa per una politica economica di rigore, peraltro comunque necessaria vista la situazione del nostro debito pubblico, non sarà mai popolare». Al contrario, l'Europa è anche e prima di tutto, «un grande progetto politico e una grande opportunità» - insiste D'Alema - «per la creazione di nuovo lavoro, per l'affermazione dei diritti sociali, per la costruzione della pace».

Il leader del Pds prima del dibattito alla Fondazione Paggio aveva incontrato, nella sede della Regione Toscana, Leah Rabin, in Italia per ricevere alcuni riconoscimenti. «Al di là del rispetto e dell'affetto per una donna che ha saputo testimoniare con tanta forza il suo impegno per la pace - aveva detto D'Alema al termine del breve colloquio - c'è qualcosa di più dietro questo nostro incontro». Di nuovo, è la dimensione internazionale

della sinistra italiana ad emergere perché con Rabin, ricorda D'Alema, c'è stato «un impegno comune per la pace in Medio Oriente all'interno dell'Internazionale socialista». Il segretario del Pds ricorda di essere già stato formalmente invitato in Israele: «Gli impegni di politica italiana - si scusa - non mi hanno ancora permesso di visitare Israele. Ma conto di andarci al più presto».